

Esplorazione socio-criminologica del fenomeno ISIS in Europa: un'analisi geodetica tramite Quantum Geographical Information System (QGIS)

Socio-criminological exploration of ISIS in Europe: a geographical analysis through Quantum Geographic Information System (QGIS)

Giacomo Salvaneli • Edoardo Tolis

Abstract

The so-called Islamic state (ISIS) is an Islamic-Sunni terrorist group that has severely affected some of the major European countries in the last years. Therefore, this work wanted to explore its prevalence in Europe from a socio-criminological perspective by using the QGIS mapping software. The analysis was mainly carried out on two levels. Under a geographical perspective, it has shown a concentration of terrorist attacks in the major European countries, especially those displaying the youngest terrorists. Under a demographic perspective, relying upon a sample composed by the terrorists responsible for the geographically analyzed attacks, it emerged that a good part of them is a second-generation immigrants with an age of 26 y.o., confirming the existing literature.

Key Words: ISIS • terrorism • Europe • QGIS • demography

Riassunto

Il sedicente stato islamico (ISIS) è un gruppo terroristico di matrice Islamico-Sunnita che negli ultimi anni ha severamente colpito alcuni dei maggiori paesi europei. Pertanto, il presente lavoro ha voluto esplorare secondo una prospettiva socio-criminologica la sua presenza in Europa avvalendosi del programma di mappatura QGIS. L'analisi è stata svolta su due livelli: quello geografico, in cui viene messa in luce una concentrazione di attacchi terroristici nei maggiori paesi europei (specialmente in quelli con l'età media dei terroristi più bassa) e quello demografico, prendendo in esame i terroristi responsabili degli attentati e analizzandone la provenienza geografica. Viene evidenziato che una buona parte di essi è un'immigrato di seconda generazione con un'età media di 26 anni e questi dati sembrano pertanto costituire un punto di contatto con la letteratura esistente.

Parole Chiave: ISIS • terrorismo • Europa • QGIS • demografia

Per corrispondenza: Edoardo TOLIS • e-mail: tolisedoardo@gmail.com

Giacomo SALVANELLI, PhD in Criminologia (Transcrime Milano), Ricercatore e coordinatore Dipartimento di Scienze Criminologiche presso MISAP (Multidisciplinary Institute for Security Management and Antisociality Prevention)
Edoardo TOLIS, Ricercatore presso MISAP (Multidisciplinary Institute for Security Management and Antisociality Prevention), Dipartimento di Scienze Criminologiche

Esplorazione socio-criminologica del fenomeno ISIS in Europa: un'analisi geodetica tramite Quantum Geographical Information System (QGIS)

Introduzione

L'auto proclamato Stato Islamico o *Daesh* (abbreviato come ISIS/ISIL/IS) è un gruppo terroristico di matrice fondamentalista Sunnita. Il suo scopo principale è quello di istituire un califfato che imponga un'estrema interpretazione dell'Islam e della legge Islamica (*Sharia*) in modo da sovvertire l'ordine sia nei territori da essi conquistati (Iraq e Siria) sia quello dei maggiori Paesi occidentali. Nonostante lo Stato Islamico sia attualmente una delle minacce *jihadiste* più concrete e maggiormente influenti in Europa, la sua formazione mostra come in realtà l'ISIS non è un gruppo nato casualmente né recentemente. Al contrario esso sembra essere il risultato di diverse tensioni di carattere storico, politico, sociale ed economico del Medio Oriente, specialmente a partire dalla guerra al terrorismo (*war on terrorism campaign*) guidata dagli Stati Uniti e dalla coalizione ad essi associata.

Lo Stato Islamico ha origine da un gruppo terroristico iracheno chiamato "*Jamaat al-Tawhid wal-Jihad*" (JTJ) fondato da Abu Musab al-Zarqawi, un criminale Giordano. Il gruppo JTJ si distinse per i suoi metodi di battaglia violenti nei confronti sia dei combattenti che dei civili, nel tentativo di espellere l'invasione della coalizione USA dall'Iraq (Hashim, 2014). È doveroso sottolineare come il gruppo JTJ non nasca come risposta all'invasione della coalizione USA in Iraq e, pertanto, il suo leader e i suoi militanti non hanno mai goduto di uno status giuridico internazionale di combattenti. Essi, quindi, non possono essere considerati come un gruppo di liberazione nazionale. Al contrario, i militanti JTJ sono nati come gruppo armato violento che aveva come bersaglio primario la fazione Islamica degli Sciiti e, successivamente, qualsiasi oppressore dell'Iraq. Questa premessa, infatti, è doverosa poiché demarca uno delle questioni irrisolte nel mondo Islamico: la differenza tra Sunniti e Sciiti. In alcuni casi questa disputa, prescindendo da qualsiasi carattere religioso e moderato, ha assunto contorni fondamentalisti tali da spingere alcuni gruppi armati come JTJ o la più nota Al-Qaeda a strumentalizzare questa divergenza per fini puramente terroristici. Infatti, il gruppo JTJ deve la sua crescita all'alleanza con Al-Qaeda ("*la base*"), a seguito della quale ha assunto il nome 'Al Qaeda in Iraq' (AQI) (Felter & Fisherman, 2007). Questo cambio radicale e netto ebbe il merito di arricchire l'organizzazione sotto diversi punti di vista. Ad esempio, da un punto di vista di mezzi sotto forma di uomini e finanziamenti illeciti e, soprattutto, in senso di potere dal momento che altri gruppi *jihadisti* più piccoli si aggiunsero. Conseguentemente l'espansione del gruppo portò alla formazione del progetto attualmente portato avanti dall'ISIS, ossia la realizzazione di un califfato Sunnita con a capo Abu Umar al-Baghdadi che morì qualche anno dopo sotto i bombardamenti della coalizione (DeYoung & Pincus, 2007). Egli fu rimpiazzato dal nuovo leader Abu Bakr al-Baghdadi che implementò le attività del

gruppo sotto due maggiori fronti: il primo con la campagna "*Breaking Walls*" finalizzata a liberare i combattenti catturati dalle forze di sicurezza irachene e, il secondo, con la guerra civile in Siria del 2011 che diede l'opportunità al gruppo AQI di espandersi sia ai territori Siriani e di usare il campo di battaglia per attirare reclute e addestrarle al combattimento (Mapping Militant Organisations, 2017). L'espansione di AQI dai territori iracheni ai territori Siriani portò il leader Al Baghdadi a rinominare il gruppo AQI in "Islamic State of Iraq and Syria (ISIS)". Nonostante l'ISIS sia riuscito ad occupare parecchi territori Medio Orientali tra il 2013 e il 2015, le ultime notizie riportano un suo netto arretramento. Infatti, gli attacchi della coalizione Statunitense condotta tra il 2015 e il 2017 sembrano aver indebolito l'ISIS. A questo proposito, Milton e Al-'Ubaydi (2017) evidenziano come le ripetute operazioni militari della coalizione stiano efficacemente indebolendo lo stato islamico, il quale ha attualmente perso il controllo di due delle sue roccaforti principali: Mosul e Raqqa. Seppure questi fatti farebbero pensare ad una sconfitta dell'ISIS, tuttavia, non è attualmente possibile considerare cessata la minaccia.

Questa breve analisi della formazione dell'ISIS mostrebbe come, da un punto di vista puramente formale, il fenomeno criminale attualmente conosciuto come "stato Islamico" non può essere considerato come totalmente nuovo in quanto si è generato da diverse scissioni/unioni di diverse gruppi *jihadisti*. Tuttavia da un punto di vista sostanziale sussistono specifiche caratteristiche che rendono l'ISIS unico nel suo genere.

Partendo da un'analisi ampia che comprende il fenomeno del terrorismo *jihadista* in generale, la letteratura e le ricerche sul terrorismo mostrano alcuni spunti interessanti che vale la pena analizzare. In particolare gli studi demografici effettuati sugli attentatori *jihadisti* hanno reso possibile creare un profilo demografico. Di particolare rilevanza è lo studio effettuato da Sageman (2004, p.91) su diversi gruppi di terroristi Salafiti: egli analizzò la demografia dei terroristi compresi in questi campioni (seppur parziali rispetto al fenomeno globale) fissando l'età media rispettivamente intorno ai 25 anni, provenienti in maggioranza dal Medio Oriente, di classe media, ben educati con buone conoscenze religiose e soprattutto privi di una qualsivoglia psicopatologia. Tuttavia Sageman riscontrò livelli di insicurezza personale, insoddisfazione, alienazione, rabbia, umiliazione e scarsa inclusione sociale che potrebbero aver facilitato la radicalizzazione di questi soggetti. A questo proposito è necessaria una precisazione: il processo di radicalizzazione è un meccanismo psico-sociale molto complesso che varia da individuo a individuo in un arco temporale piuttosto ampio (e perciò non predeterminabile, statico e immutabile), non associabile con la religione o con una credenza spirituale di *per sé* e soprattutto non riconducibile automaticamente alla violenza. Al contrario sotto un punto di vista psico-criminologico, la radicalizzazione è un processo che implica una serie di credenze e ideologie estreme che *potrebbero* incoraggiare la

violenza. Chiaramente ci sono almeno due condizioni facilitanti che sottendono questo processo: un *cognitive opening*, ossia un'apertura verso nuove idee e una nuova visione globale, unita ad una *behavioural dimension*, cioè un processo di socializzazione con attività in ambienti radicalizzati (Hafez & Mullins, 2015). Questo è supportato da Hafez & Mullins (2015), i quali affermano che gli individui raramente migrano da una condizione di inazione ad una di violenza estremista senza prima aver intrapreso una serie di attività radicali unite ad un coinvolgimento ideologico estremista. Tuttavia va tenuto in considerazione il fatto che la radicalizzazione può non portare alla violenza, anche se è tra i fattori di rischio richiesti per tale azione (Horgan, 2009, p.152). Il processo di radicalizzazione agisce come una trasformazione intellettuale verso un'ideologia estrema che, a sua volta, è la condizione preliminare degli atti violenti (Crone, 2016). Allo stesso modo vale la pena notare una differenza significativa tra azioni radicali e opinioni radicali. Infatti anche se le credenze funzionano come predittore di azioni, al contrario in alcune circostanze le azioni possono essere egodistoniche e potrebbero essere percepite da qualcuno come in contraddizione con i suoi atteggiamenti. In questo caso c'è un grande divario tra le convinzioni e le azioni di un individuo che, a loro volta, non consentono il coinvolgimento in attività terroristiche (McCauley & Moskaleiko, 2014). A questo proposito, Horgan (2008) ricorda che più di due milioni di musulmani che vivono in Gran Bretagna condividono le stesse condizioni sociali, background e origini ma solo una piccola percentuale di questo campione si è radicalizzata. Perciò, mentre tutti i terroristi sono radicalizzati, non tutti i radicalizzati sono terroristi (Muro, 2016). A tal riguardo sembra che fattori quali l'emarginazione giovanile, la ricerca di un'identità, la deprivazione sociale e la mancanza di valori sociali efficienti siano i modelli che si insinuano e che favoriscono un processo di radicalizzazione che, a sua volta, può portare al terrorismo. Questo si ricollega all'analisi proposta da Sageman il quale non riscontrando psicopatologie nella maggioranza degli jihadisti, suggerisce di rivolgere l'attenzione su fattori sociali interni all'individuo (la dimensione cognitiva ed emozionale) ed esterni (il modello sociale presentato dall'ambiente dell'individuo). In sintesi piuttosto che creare un'equazione *'radicalizzazione uguale terrorismo'* sarebbe consigliabile concentrarsi sui fattori che gradualmente possono spingere un individuo a commettere atti violenti nel corso del tempo (McCormick, 2003).

In questo senso l'ISIS non fa eccezione. Le poche ricerche svolte sullo Stato Islamico in questi anni dimostrano ciò che Sageman ha presentato con i suoi studi. La maggioranza degli attentatori dell'ISIS non presenta segni di psicopatologia (Mullins, 2016, p.28). A questo proposito, James & Pisou (2016) ricordano come solitamente i gruppi jihadisti hanno scarso interesse a reclutare soggetti affetti da una malattia mentale poiché questi potrebbero non essere controllabili e quindi, agire individualmente. Al contrario, i cosiddetti *"lone wolves"* ossia persone che agiscono apparentemente in nome e per conto dell'ISIS ma che di fatto non hanno nessun collegamento se non quello di inneggiare ad esso durante gli attacchi, solitamente presentano un quadro psicologico caratterizzato da disturbi di personalità o psicopatologie. Tuttavia alcune differenze che rendono l'ISIS peculiari sussistono. In prima istanza la nascita dell'ISIS ha contribuito a quello che gli studiosi del terrorismo chiamano *"homegrown jihadists"* ossia la presenza di

soggetti nati e cresciuti nei maggiori paesi Europei nei quali è avvenuta la loro radicalizzazione e conversione al lato più estremo e oscuro dell'Islam. Questo è chiaramente un fenomeno in controtendenza rispetto a quello passato che vedeva gli jihadisti dell'11 settembre come degli stranieri che compiono attentati in paesi diversi da quelli in cui sono nati. Secondo punto, mentre l'età media dei terroristi e l'estrazione sociale generale del gruppo ISIS non differisce particolarmente da quella che Sageman e altri studiosi hanno riscontrato, invece di netta rilevanza è il fatto che buona parte degli affiliati ISIS sono cittadini o residenti Europei, immigrati di seconda o terza generazione e con elementari conoscenze della religione Islamica (Haq, 2016). Parimenti almeno il 60% degli affiliati ha un diploma di scuola superiore mentre il 10,5% ha un basso livello di istruzione (Haq, 2016). In aggiunta risulta molto interessante notare il basso tasso di esperienze jihadiste passate e il modo in cui gli affiliati sono entrati all'interno del gruppo, ossia tramite una raccomandazione da parte di un membro.

Chiaramente data la complessità del fenomeno ISIS, questa ricerca tenterà di fornire un'analisi a più livelli diretta verso una comprensione sia della distribuzione degli attentati che dei loro attori. In tal senso cercherà di fornire una spiegazione socio-criminologica del fenomeno partendo dalla sua mappatura europea tramite il programma informatico Quantum Geographical Information System (QGIS), il quale permetterà di evidenziare potenziali *'hot-spots'* (punti caldi) che identifichino le aree maggiormente interessate. Parimenti questi dati geodetici verranno collegati a preesistenti studi psico-sociologici condotti sul terrorismo jihadista, per permettere la realizzazione di un'esplorazione dei profili criminologici maggiormente condivisi dagli attori degli attentati. In questo senso l'attenzione principale verrà rivolta agli attentati e ai loro attori associati in via definitiva e ufficiale all'ISIS, tralasciando il fenomeno dei *'lone wolves'*.

1. Metodologia

L'analisi della presente ricerca è stata svolta su due piani adiacenti ma distinti: il piano qualitativo e quello quantitativo. Sul piano qualitativo la scelta di concentrarsi esclusivamente sul fenomeno dell'ISIS in Europa è dipesa da due fattori principali: a) la maggioranza degli attentati ufficialmente associati all'ISIS parrebbe essere avvenuta nel continente europeo (Global Terrorism Database, 2017); b) geograficamente parlando, la cittadinanza/residenza della maggior parte degli attori degli attentati presi in considerazione è riconducibile al continente europeo.

La scelta di avvalersi del programma informatico denominato Quantum Geographical Information System (QGIS) è dipesa dalla sua capacità di far confluire dati provenienti da diverse fonti (demografiche, statistiche e geografiche) in un unico progetto di analisi territoriale. A tal proposito è importante sottolineare come la difficoltà a reperire dati primari di ricerca sul fenomeno ISIS ha obbligato l'utilizzo di fonti *open source* secondarie ottenute attraverso il Global Terrorism Database (GTD).

In relazione all'aspetto procedurale la prima parte dell'analisi territoriale ha richiesto l'ottenimento di dati statistici, demografici e geografici relativi agli specifici attentati

europei presi in considerazione. Successivamente questi dati sono stati tramutati in file .CSV per poter essere importati sotto forma di elementi geodetici (rappresentabili geograficamente su QGIS). Questo ha permesso la realizzazione di una prima mappa identificante l'area europea colpita dagli attentati, evidenziando le loro date e luoghi. Successivamente l'analisi è scesa in profondità attraverso la realizzazione di mappe *Choropleth* identificanti, tramite l'utilizzo di diverse tonalità di colore rosso, l'intensità del fenomeno indagato. Queste diverse mappe hanno segnato il primo passo del processo analitico che ha poi permesso una discussione comparativa degli 'open source data' provenienti dalla GTD con l'analisi territoriale eseguita.

2. Risultati ed Analisi

La prima mappa realizzata è quella degli attentati europei ufficialmente attribuiti all'ISIS (cfr. Fig1). Come è possibile notare la maggioranza degli attacchi nel triennio 2015-2017 sembra concentrarsi in alcuni dei paesi europei: Regno Unito, Spagna, Belgio, Francia, Germania, Danimarca e Svezia.

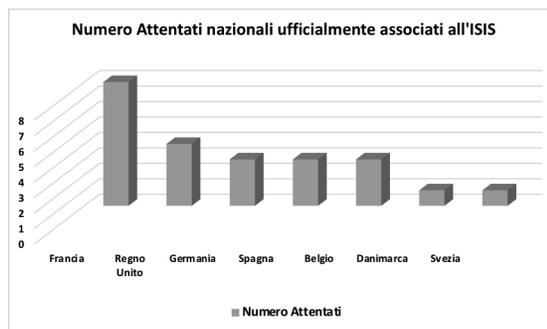


Fig. 1: Lista degli attentati ufficialmente attribuiti all'ISIS (aggiornato a Giugno 2017)

Successivamente partendo dal prospetto appena illustrato è stata realizzata una mappa *Choropleth* identificante, tramite l'utilizzo di crescenti tonalità di colore rosso, le diverse intensità territoriali con cui i paesi sono stati colpiti. Più precisamente, come illustrato dalla legenda, la tonalità di rosso più acceso indica un numero maggiore di attentati registrati a livello territoriale (cfr. Fig2). A tal proposito è possibile notare come la Francia spicchi per numero di attentati subiti (n=8), seguita dal Regno Unito (n=4), Germania (n=3), Belgio (n=3), Spagna (n=3), Danimarca (n=1) ed infine la Svezia (n=1), calcolati nel corso del triennio (2015-2017) (cfr. Grafico1).



Fig. 2: Mappa Choropleth del numero e luogo degli attentati ufficialmente associati all'ISIS (2015-2017) in Europa.

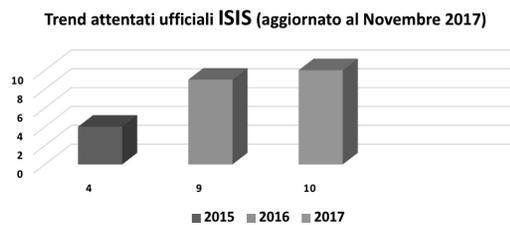


Graf. 1: numero di attentati terroristici nazionali ufficialmente associati all'ISIS (2015-2017)

Successivamente è stata realizzata una seconda mappa *Choropleth* identificante le date dei principali attentati rivendicati dall'ISIS nel triennio 2015-2017; si nota l'esistenza di un trend temporale geograficamente significativo (cfr. Fig2). Infatti, sembra esserci una sequenza cronologica ben precisa che ha portato la 'scia' di attentati a verificarsi in modo sequenziale a partire da la Danimarca (15/02/2015), procedendo verso la Francia (26/06/2015; 21/08/2015; 13-14/11/2015; 14-26/07/2016; 20/04/2017; 01/10/2017), Belgio (22/03/2016), Germania (18-24/07/2016; 19/12/2016), Svezia (07/04/2017), Regno Unito (22/03/2017; 22/05/2017; 03/06/2017; 15/09/2017) ed infine Spagna (17-18/08/2017) (cfr. Grafico 2).



Fig. 3: Mappa Choropleth delle date degli attentati ufficialmente associati all'ISIS (2015-2017) .



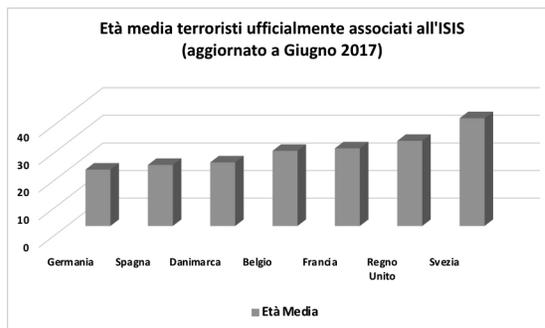
Graf. 2: trend di crescita/decrecita degli attentati ufficialmente associati all'ISIS (2015-2017)

Infine l'ultima mappa realizzata rappresenta l'età media dei terroristi ufficialmente associati all'ISIS nel triennio 2015-2017. Si può notare una suddivisione nazionale geograficamente significativa. Infatti sembra che la Germania (M=20,4) sia la nazione con l'età media più bassa, seguita da Spagna

(M=22,1), Danimarca (M=23), Belgio (M=27,2), Francia (M=28,1), Regno Unito (M=30,8) ed infine Svezia (M=39).



Fig. 4: Mappa Choropleth dell'età media dei terroristi ufficialmente associati all'ISIS (2015-2017).



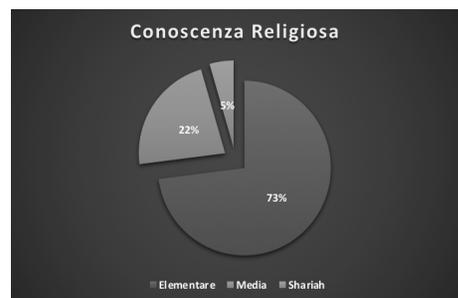
Graf. 3: Età Media terroristi ufficialmente associati all'ISIS

La fase di mappatura sembra aver messo in luce l'esistenza di trend crimino-sociologici piuttosto rilevanti sottostanti il fenomeno ISIS in Europa. Ad esempio, come si può evincere dalla prima mappa (cfr. Fig 1), sembra essere confermato quanto detto nella fase introduttiva di questa ricerca. Infatti l'alta concentrazione di attentati ufficialmente attribuiti all'ISIS sembra supportare l'idea di una sostanziale presenza Jihadista ben radicata nel continente europeo (n=23 attentati). Più nel dettaglio viene evidenziata l'esistenza di una diversa intensità con cui l'ISIS sembra aver colpito alcuni paesi dell'Europa (cfr. Fig2 & Graf1) oltre ad una maggior frequenza temporale tra il primo attentato (2015) e l'ultimo ad essi ufficialmente attribuito (Novembre 2017) (cfr. Fig.3 & Graf.2). Una possibile spiegazione di questo trend in crescita nel 2016-2017 può essere trovata, come evidenziato dall'Interpol e citato dall'ANSA (2017), in una presenza crescente di militanti dell'ISIS in Europa, pronti a colpire per bilanciare le sconfitte militari del gruppo in Medio Oriente. Infatti è interessante notare come l'intero apparato economico del noto gruppo terroristico si basi su introiti sia di natura petrolifera che di natura estorsiva (Shostak, 2017), le cui pratiche vengono realizzate proprio nei territori perduti in seguito a quelle sconfitte. Questa perdita di terreno dell'ISIS potrebbe seriamente intaccare la ben radicata e solida credibilità dell'organizzazione stessa andando così a compromettere la conclamata efficacia della loro propaganda di reclutamento. Di conseguenza questo potrebbe indirettamente spiegare la crescente intensità degli attacchi, in quanto essi diverrebbero l'unico strumento nelle mani dell'ISIS per mantenere l'Europa ed il mondo intero in uno stato ipervigile che retroattivamente oscurerebbe le sconfitte in Medio Oriente.

Successivamente, utilizzando un approccio scientifico-

investigativo, l'analisi ha tentato inizialmente di esplorare il campione degli attori coinvolti nella ricerca. I dati hanno rivelato che dei 36 attentatori coinvolti nei 23 attentati presi in considerazione il 22,22% (8 su 36) ha un'età compresa fra i 15-18 anni, il 52,78% fra i 20-29 (19 su 36) anni ed infine il 25% ha più di 30 anni (9 su 36). Per quanto concerne la loro nazionalità è emerso che 22 su 36 (61,11%) sono immigrati di seconda generazione, ossia figli di immigrati legalmente residenti e cittadini nei paesi europei colpiti. Infine l'ultima parte dell'analisi demografica ha messo in luce che il 47, 22% (17 su 36) del campione riportava precedenti penali, confermando quanto riportato da studi demografici preesistenti su jihadisti europei nei quali è emerso che la maggioranza dei terroristi è di giovane età, di sesso maschile e con condanne per precedenti reati (Silke, 2008; Bakker, 2006, p.48).

Alla luce di questi dati è doveroso precisare che la natura stessa del concetto di 'seconda generazione' non implica eziologicamente un'appartenenza agli ambienti radicalizzati dell'ISIS ma bensì deve essere contestualizzata alla presente ricerca. Più precisamente si può affermare che gli attori del campione preso in analisi sono stati investiti da un processo di radicalizzazione islamica e che questo sia poi sfociato in chiara violenza distruttiva. Questa osservazione sembra trovare conferma nella letteratura preesistente sull'argomento, la quale riporta un significativo impatto sia della 'cognitive opening' sia della 'behavioural dimension' sull'efficacia del processo radicalizzante (vedi pag.3). Tuttavia questi due fattori sembrano essere il prodotto di una pre-condizione che porta il soggetto ad interpretare psicologicamente le condizioni materiali nelle quali vive (es. crisi identitaria, ingiustizie che lo hanno visto coinvolto). Queste ultime fungono da motore principale del processo di radicalizzazione, il quale procede attraverso una ricerca di gruppi e/o affiliazioni culturali che possano colmare la pre-condizione del soggetto ricercante. Pertanto si potrebbe affermare che la matrice radicalizzante è tutt'altro che di stampo religioso. Infatti la ricerca ha dimostrato attraverso studi esplorativi su campioni di affiliati all'ISIS che il 73% ha una conoscenza islamica di livello elementare (cfr. Graf.4).



Graf. 4: livello di conoscenza religiosa degli affiliati all'ISIS (fonte Haq, 2016).

Contrariamente a quanto emerso in relazione alla conoscenza religiosa, sembra che vi sia una significatività statistica per quanto concerne la variabile affiliazione. Infatti la ricerca ha messo in evidenza come il processo stesso di reclutamento avvenga nella maggior parte dei casi (95%) per raccomandazione da parte di un soggetto già affiliato (cfr. Graf. 5).



Graf. 5: percentuale di raccomandazione nel reclutamento ISIS (fonte Haq, 2016).

Questa osservazione sembra confermare quanto riportato da Hayden, Irvine, Barton & Von Hippel (2008) in merito all'esistenza di *'micro-communities'*. Quest'ultime vengono presentate come delle tattiche per selezionare soggetti vulnerabili attraverso l'utilizzo di immagini, video e social networks con lo scopo di favorire un loro indottrinamento ed insinuare consequenzialmente una sostanziale accettazione delle narrative radicali e dei valori e comportamenti a loro associate (Hayden, Irvine, Barton & Von Hippel, 2008). Questo processo di radicalizzazione sembra coinvolgere con maggiore significatività i più giovani, soprattutto quelli appartenenti alla seconda generazione di immigrati (cfr. Graf.6).



Graf. 6: Età media degli affiliati all'ISIS (fonte Haq, 2016).

Questa osservazione, seppur non potendo generare una correlazione certa fra l'essere un immigrato di seconda generazione e la probabilità di venire radicalizzato, tuttavia mette in evidenza una problematica più ampia di natura socio-culturale. Quest'ultima sembra essere riconducibile agli studi effettuati da Yusoufzai & Emmerling (2017), Buijs & Ruth (2002) e Koopmans & Statham (2000, p.15) sui flussi migratori e la presenza di immigrati di prima e seconda generazione nei maggiori paesi occidentali come il Regno Unito, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Germania e la Svizzera. Infatti parrebbe preminente un problema identitario di base all'interno delle comunità europee indagate (Yusoufzai & Emmerling, 2017). Più precisamente i musulmani di seconda e terza generazione sembrano dover integrare fra loro due identità distinte: una occidentale ed un'altra strettamente dipendente dal nucleo familiare di provenienza (Yusoufzai & Emmerling, 2017). Questo sforzo importante incentrato sulla ricerca di un equilibrio fra due sistemi culturali e di credenze completamente diversi è continuamente contrapposto a fattori sociali e politici (Yusoufzai & Emmerling, 2017). Pertanto, come sottolineato da Meuus (2015) e da Tse (2016), all'interno di questo gruppo non è inusuale trovare adolescenti con una sostanziale mancanza di certezze personali.

Questa frammentazione identitaria e culturale può essere vista come un *'trigger'* (fattore scatenante) di un eventuale processo di radicalizzazione islamica. Infatti essa non solo favorirebbe un avvicinamento dei suddetti adolescenti proprio a quelle realtà estremiste violente di cui si occupa questa ricerca, ma garantirebbe idealmente anche una loro costruzione identitaria che possa soddisfare le loro aspettative normative e valoriali (Sugarman, 2001, p.68). Da un punto di vista socio-geografico (cfr. Fig4) è possibile notare come l'età media degli attori analizzati nel nostro campione rispecchi quanto precedentemente affermato dalla letteratura. Infatti sono proprio i paesi post-coloniali sottoposti agli studi suddetti quelli che presentano un'età media più bassa. Più precisamente la Germania (M=20,4), seguita da Spagna (M=22,1), Belgio (M=27,2), Francia (M=28,1) e Regno Unito (M=30,8). Pertanto questi dati sembrano nuovamente confermare quanto riportato da Haq (2016) (cfr. Grafico6). Infatti l'età media del campione sottoposto a valutazione è risultata pari a 25 anni.

Infine l'analisi geodetica appena illustrata può essere ricondotta anche a quanto emerso dalla seconda mappa (cfr. Fig.2), la quale ha evidenziato che proprio i paesi presentanti un'età media più bassa sono stati quelli maggiormente bersagliati dagli attacchi terroristici dell'ISIS.

3. Conclusione e Future Direzioni

La presente ricerca ha tentato di fornire un'analisi socio-criminologica di un fenomeno profondamente attuale ed europeo come quello dell'ISIS, il quale nell'ultimo triennio ha segnato in modo significativo le vite di milioni di persone. Questa esplorazione si è avvalsa di una metodologia di indagine scientifica poggiante sull'adozione del programma di mappatura QGIS, il quale ha permesso una iniziale rappresentazione visivo-geodetica sia degli attentati che della distribuzione territoriale dei suoi attori. Quello che è emerso, integrando i dati geografici con la preesistente letteratura, è l'esistenza di trends criminologici apparentemente correlabili da un punto di vista statistico.

Innanzitutto la maggioranza degli attacchi nel triennio 2015-2017 sembra essersi concentrata su alcuni dei paesi europei fra i quali rientrano i maggiori paesi post-coloniali. Questo ha confermato quanto riportato dalla letteratura, cioè che proprio in questi paesi sembra verificarsi una sostanziale difficoltà da parte delle minoranze etniche ad integrarsi da punto di vista socio-culturale.

Successivamente l'analisi ha rivelato sia diverse intensità territoriali con cui i suddetti paesi sono stati colpiti dagli attacchi terroristici dell'ISIS e sia l'esistenza di fasce d'età diverse che coinvolgevano i loro attori. A tal proposito quello che è emerso è una rilevante correlazione negativa (inversamente proporzionale) fra le variabili: età dei terroristi e numero di attentati a livello territoriale. In altre parole i paesi presentanti un'età media più bassa sono risultati essere quelli maggiormente colpiti.

In seguito si è cercato di procedere verso un'approfondimento delle caratteristiche più rilevanti del campione preso in considerazione, cercando di definirne caratteristiche demografiche e sociali rapportate ai precedenti studi. L'analisi ha confermato quanto precedentemente rivelato

dalla letteratura evidenziando come la maggioranza del campione fosse giovane (nel ventennio). Quest'ultimo dato suggerirebbe l'assenza di una motivazione religiosa alla base del processo di reclutamento, trovando supporto nell'esistenza di micro-communities culturalmente orientate ad un condizionamento ideologico dei più giovani che risultano essere maggiormente vulnerabili a causa di un processo di costruzione identitaria non ancora completo. Questo non solo favorirebbe un avvicinamento dei suddetti adolescenti proprio a quelle realtà estremiste violente di cui si è occupata questa ricerca, ma garantirebbe anche la costruzione di un'identità sociale che potrebbe soddisfare le loro aspettative normative e valoriali.

Tuttavia, nonostante la natura esplorativa di questa ricerca, è importante sottolineare come i dati utilizzati nel corso dell'analisi effettuata siano stati recuperati da fonti secondarie in quanto difficilmente reperibili in via primaria a causa della delicatezza della materia trattata. Inoltre il campione preso in esame ha coinvolto solo ed esclusivamente gli attori degli attentati materialmente compiuti in Europa tralasciando altri paesi, i 'lone wolves', le cellule ed eventuali altri affiliati arrestati prima della messa in atto di altri attacchi.

In conclusione, alla luce dei dati rivelati da questo studio, sembra evidente la necessità di ampliare l'indagine al contesto psico-sociale dei singoli perpetratori e/o affiliati all'ISIS accedendo così a fonti primarie relative al loro background, livello d'istruzione, contesto di provenienza ed eventuale funzionamento psicopatologico. Questo approfondimento potrebbe favorire un intervento di natura preventiva sul processo di coinvolgimento terroristico di alcuni individui, spezzandone o prevenendone l'esecuzione e promuovendo così una sana ed alternativa contronarrativa. Quest'ultima, infatti, potrebbe fungere da processo mentalizzante, ossia favorire una maggiore riflessività sugli stati interni, sui conflitti normativi e sulle aspettative socio-culturali di questi individui.

Riferimenti bibliografici

- ANSA (2017, luglio 22). *Interpol, 173 Kamikaze ISIS pronti ad attacchi in Europa*. ANSA. Retrieved from: http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2017/07/22/interpol-173-kamikaze-isis-pronti-a-attacchi-in-europa_3b225f27-ac31-43c4-a19d-5b5e2804eaab.html
- Bakker, E. (2006). *Jihadi terrorists in Europe, their characteristics and the circumstances in which they joined the jihad: an exploratory study*. Netherlands Institute of International Relations: Hauge.
- Buijs, F.J. & Ruth, J. (2002). *Muslims in Europe: The State of Research*. Retrieved from: <http://www.janrath.com/downloads/@RSF%20European%20Research%20on%20Islam%20and%20Muslims.pdf>
- Crone, M. (2016). Radicalization revisited: violence, politics and the skills of the body. *International Affairs*, 92 (3), 587-604.
- DeYoung, K. & Pincus, W. (2007, March 18). Al-Qaeda in Iraq May Not Be Threat Here. *Washington Post*. Retrieved from Washington Post website: <http://www.washingtonpost.com/wpdyn/content/article/2007/03/17/AR2007031701373.html>
- Felter, J. & Fishman, B. (2007). Al-Qaida's Foreign Fighters in Iraq: A First Look at the Sinjar Records. *Combatting Terrorism Center*. Retrieved from Combatting Terrorism Center website: <http://tarp-ley.net/docs/CTCForeignFighter.19.Dec07.pdf>
- Global Terrorism Database (GTD) (2017). *Information on more than 170,000 Terrorist Attacks*. Retrieved from Global Terrorism Database website: <https://www.start.umd.edu/gtd/>
- Hafez, M. & Mullins, C. (2015) The Radicalization Puzzle: A theoretical synthesis of empirical approaches to homegrown extremism. *Studies in Conflict & Terrorism*, 38 (11), 958-975.
- Haq, A.E. (2016, April 07). ISIS fighters in statistics: age, religious attainment, education and more. *Syria News*. Retrieved from Syria News website: <https://en.zamanalwsl.net/news/15089.html>
- Hashim, A.S. (2014). The Islamic State: From al-Qaeda affiliate to caliphate. *Middle East Policy*, 21 (4), 69-83.
- Horgan, J. (2008). From Profiles to Pathways and Roots to Routes: Perspectives from Psychology on Radicalization into Terrorism. *American Association of Political and Social Sciences*, 618 (1), 80-94.
- Horgan, J. (2009). *Walking Away from Terrorism: Accounts for disengagement from radical and extremist movements*. New York: Routledge.
- James, P.A. & Psoiu, D. (2016). Mental Illness and Terrorism. *National Consortium for the Study of Terrorism and Response to Terrorism*. Retrieved from: <http://www.start.umd.edu/news/mental-illness-and-terrorism>
- Koopmans, R. & Statham, P. (2000). Migration and Ethnic Relations as a Field of Political Contention: An Opportunity Structure Approach. In R. Koopmans & P. Statham (Eds.), *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics* (pp. 13-56). Oxford: Oxford University Press.
- Mapping Militant Organisations (2017). *The Islamic State*. Retrieved from University of Stanford website: <http://web.stanford.edu/group/mappingmilitants/cgi-bin/groups/view/1#note172>
- McCauley, C. & Moskalkenko, S. (2014). Toward a Profile of Lone Wolf Terrorists: What Moves an Individual from Radical Opinion to Radical Action. *Terrorism and Political Violence*, 26 (1), 69-85.
- McCormick, G.H. (2003). Terrorist decision making. *Annual Review of Political Science*, 6 (1), 473-507.
- Meeus, W. (2015). Why do young individuals become Jihadists? A theoretical account on radical identity development. *European Journal of Developmental Psychology*, 12 (3), 275-281.
- Milton, D. & Al-Ubaydi, M. (2017). *The fight goes on: the Islamic State's continuing military efforts in liberated cities* (Combating Terrorism Center at West point, report June 28). Retrieved from Combating Terrorism Center at West Point website: <https://ctc.usma.edu/posts/the-fight-goes-on-the-islamic-states-continuing-military-efforts-in-liberated-cities>
- Mullins, S. (2016). *Home-Grown Jihad: Understanding Islamist Terrorism in the US and UK*. London: Imperial College Press.
- Muro, D. (2016). What does radicalisation look like? Four visualisations of socialisation into violent extremism. *Barcelona Centre for International Affairs*. Retrieved from: https://www.cidob.org/es/publicaciones/serie_de_publicacion/notes_internacionales/n1_163/what_does_radicalisation_look_like_four_visualisations_of_socialisation_into_violent_extremism
- Sageman, M. (2004). *Understanding terror networks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Shostak, A. (2017). Striking at their Core: De-funding the Islamic State of Iraq and Syria. *Journal of Terrorism Research*, 8 (1), 43-52.
- Silke, A. (2008). Holy warriors exploring the psychological processes of Jihadi radicalization. *European journal of criminology*, 5(1), 99-123.
- Sugarman, L. (2001). *Life Span Development: Frameworks, Accounts and Strategies (2nd Edition)*. Taylor & Francis: New York
- Tse, T. (2016). *ISIS and recruitment: How do demographics play a role?* (Published undergraduate dissertation). Carnegie Mellon University, Pittsburgh.
- Yusoufzai, K. & Emmerling, F. (2017). Explaining violent radicalization in Western Muslims: A four factor model. *Journal of Terrorism Research*, 8 (1), 67-80.